

B. WOLEDGE, *Commentaire sur Yvain (Le chevalier au lion) de Chrétien de Troyes, tome 1er, vv. 1-3411*, Librairie Droz, Genève 1986. Un vol. di pp. XI-203.

Commentare, verso per verso, *Yvain ou le chevalier au lion* quando ancora non esiste di questo sorprendente romanzo di Chrétien de Troyes una edizione critica degna di tal nome; quando gli studiosi non si trovano nemmeno d'accordo sulla esatta posizione genealogica da attribuire ai manoscritti; e quando manca anche uno studio sistematico ed esauriente della lingua e dello stile del poeta di Champagne (lacuna, quest'ultima, ovviamente determinata dalle precedenti) potrebbe sembrare una impresa tanto disperante quanto inutile perché priva dei suoi fondamentali supporti: quasi un volersi ostinare — come dice un vecchio proverbio italiano — a mettere il carro davanti ai buoi.

Eppure — a quanto emerge almeno da questo primo volume relativo ai versi 1-3411 dell'opera (la metà di essa: dall'iniziale, pietosa avventura di Calogrenant all'entrata in scena del leone, fedele compagno di future avventure) — è doveroso riconoscere a Brian Wledge il merito di averci offerto un contributo testuale ed esegetico di primo ordine; uno strumento prezioso per la conoscenza di *Yvain*, che certo costituisce una tappa fondamentale negli studi che da cento anni a questa parte (la « Grosse Ausgabe » di W. Foerster è del 1887) si sono avvicendati intorno al romanzo di Chrétien.

Due sono, a mio parere, le qualità principali che contrassegnano l'analisi dello studioso inglese e che hanno determinato questa riuscita: un grande rigore intellettuale che, unito ad una profonda onestà professionale, non nasconde, quando le incontra, le difficoltà insormontabili del testo e non inganna il lettore con ipotesi più o meno capziosamente trasformate in certezze; ed una straordinaria conoscenza del mondo poetico dello scrittore, basata sulla padronanza degli strumenti linguistici (oggi accessibili) in cui si esprime, e su di una non meno sicura intelligenza critica.

Le note che formano il presente commento, e che costituiscono talora vere e proprie messe a punto delle questioni via via sollevate dai più singolari passi dell'opera, sono di natura molto varia. Note paleografiche e filologiche si affiancano a note lessicali, morfologiche e stilistiche; note geografiche succedono a note storiche e letterarie; e a queste si accompagnano osservazioni di carattere più propriamente estetico sui personaggi, sulle situazioni, sulla peripezia di *Yvain* dove, come è ben

noto, una visione della realtà ora seria, ora umoristica e disincantata; una penetrazione psicologica dei sentimenti umani; una prodigiosa facilità di invenzione, una immediatezza e disinvoltura narrative; un realismo spietato ed una partecipazione intensa all'ideale cavalleresco (non senza, talora, compiaciute concessioni ai giochi fin troppo preziosi delle Corti d'Amore) si fondono in un'alta — impareggiabile — unità poetica.

Chi scrive questa rapida segnalazione bibliografica tentò, una trentina d'anni fa circa, una traduzione italiana di *Yvain* della quale è da tempo profondamente pentito e della quale vorrebbe che i lettori — se ce ne sono stati — si dimenticassero. Se la ricorda oggi è solo per dire che la conoscenza di questo commento di B. Wledge gli sarebbe stata di straordinario aiuto nel fargli evitare errori, sviste, approssimazioni di lettura e di interpretazione.

(R. DE CESARE)

M. F. BARONI, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il Codice Vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, Banca Popolare di Novara, s. l. 1985. Un vol. di pp. 381, con 30 tav.

Nel 1982, dopo la estinzione giuridica dell'ente, avvenuta a seguito della riforma sanitaria, il ricchissimo archivio dell'Ospedale Maggiore passò, sia pure in modo ancora incompleto, all'Archivio di Stato di Novara. Tra le moltissime carte e pergamene — a tutt'oggi in corso di risistemazione — e i numerosi inventari, il fondo conta un pezzo di straordinaria importanza. Si tratta di un codice in pergamena — il Codice *Vetus* — dove, a partire dal 1339 il notaio Gerardo Lanterio, seguendo un criterio non cronologico, ma topografico, trascrisse in nove sezioni i documenti relativi ai beni e ai diritti dell'Ospedale novarese della Carità; più tardi, forse nel 1346, le singole sezioni furono autenticate.

Il codice costituito complessivamente di 182 fogli (i primi 12 sono mancanti, e così pure alcuni altri nel corpo del volume), si apre con i documenti che riguardano la città e gli immediati dintorni, e prosegue con gli atti relativi alle località dove l'istituzione ospedaliera contava dei possedi: Garbagna, Vigevano, Lumello, Trecate, Marangana, Casalbeltrame, Vespolate, ecc.

Grazie al generoso intervento della Banca Popolare di Novara, e all'instancabile attività di Maria Franca Baroni, una parte di questo prezioso codice è ora a disposi-